Uneba - Unione nazionale di istituzioni e iniziative di assistenza sociale
via Mirandola 15, 00182 Roma - tel 06 5943091 – info@uneba.org

IRS Istituto per la ricerca sociale

La professione infermieristica nelle RSA lombarde: problemi, risorse e prospettive

Estratto della ricerca per convegno 9.10.2009

Le RSA in Lombardia, come le altre organizzazioni che producono servizi sanitari si confrontano con un dato presente e diffuso nei paesi OCSE: la carenza e l'elevato *turn-over* di infermieri.
In Italia a questo dato si aggiungono anche altri fattori: il salario relativo percepito come troppo basso rispetto alle responsabilità e ai carichi di lavoro, nonché lo scarso riconoscimento sociale della professione infermieristica. Essa, infatti, è vista spesso come dipendente dalla professione medica, nonostante i numerosi sforzi ed esperienze fatti per rendere nelle organizzazioni il comparto autonomo, anche da un punto di vista gestionale ed organizzativo e nonostante l'innalzamento dei percorsi curriculari universitari di primo e secondo livello.
La ricerca affronta la difficoltà segnalata da alcune RSA lombarde nel reperire infermieri.
Cosa sappiamo degli infermieri che lavorano nelle RSA lombarde? Come si collocano nel panorama più ampio della professione infermieristica? Quali opportunità o vincoli derivano dalla regolamentazione regionale delle RSA? Quali i principali problemi per le RSA e per gli stessi infermieri?
La ricerca dell'Irs mette a fuoco questi problemi e ne analizza le conseguenze sulle organizzazioni e gli operatori delle RSA considerando, anche nelle loro interdipendenze, diverse dimensioni: le politiche retributive e formative, nazionali e regionali; le ragioni e le motivazioni, che spingono le persone ad offrirsi sul mercato del lavoro come infermieri; le scelte gestionali con cui le diverse organizzazioni sanitarie e sociosanitarie organizzano i processi di cura e imputano ruoli e funzioni alle diverse professionalità coinvolte; le caratteristiche che domanda ed offerta vengono ad assumere in questo particolare "mercato".
La presentazione della ricerca Irs apre un confronto a più voci sulla carenza degli infermieri nelle organizzazioni sociosanitarie e apre all'analisi di modi e strumenti per affrontarla e gestirla ai diversi livelli, istituzionali e aziendali.

La carenza

Considerando gli stessi parametri di riferimento OCSE, le stime per la Lombardia parlano di una carenza di quasi 17 mila infermieri, con punte di fabbisogno elevate soprattutto per la provincia di Milano. Secondo un'indagine Unioncamere svolta su un campione di 10.000 tra ospedali privati e delle istituzioni di assistenza (2008) per la categoria "infermieri ed assimilati" nel 2007 si prevedevano in Italia 4.820 assunzioni, in crescita rispetto alle 4.380 del 2006. Sempre nel 2007, il 65,1% delle imprese intervistate dichiarava difficoltà nel reperimento di queste figure. In entrambi i casi il dato risulta

come *il più alto* fra le diverse categorie professionali. Per lo stesso anno 2007, il 62,8% delle imprese dichiarava che l'assunzione era in sostituzione di medesima figura per tuon-over (sia per pensionamento che per cambio di posto dilavoro).

I numeri di posti per i corsi di laurea

Nel nostro paese, il numero di posti assegnati ogni anno al corso di laurea in Infermieristica riesce solo marginalmente a coprire i fabbisogni stimati. In particolare il numero dei posti assegnati per le immatricolazioni al corso di laurea in Infermieristica ha registrato a livello nazionale una crescita del 25% tra l'Anno Accademico 2000-2001 e i periodi precedenti; l'Anno Accademico 2007-2008 ha ulteriormente aumentato i posti disponibili a 13.975 (Mastrillo, 2007), ma – rispetto ai fabbisogni stimati – si è ancora ben lontani dall'obiettivo.

Secondo i dati forniti da Mastrillo (2007), nell'A.A. 2007-2008 il rapporto tra domande presentate e posti disponibili è pari a 1,3 al Nord, a 1,6 al Centro e addirittura a 3,9 al Sud.

Se invece di guardare i posti effettivamente disponibili guardiamo i posti *necessari* sulla base di un fabbisogno medio stimato considerando un turnover della forza lavoro al 6%, le richieste IPASVI e le richieste delle Amministrazioni Regionali, i dati evidenziano come le situazioni più critiche si concentrino nel Nord e nel Sud, con differenze sui posti effettivamente banditi di circa il 50% (per la Lombardia si arriva al 60%). E' sicuramente nel nord del paese che si registrano sia il maggior numero di posti richiesti dall'Ordine degli infermieri che il maggior numero di posti disponibili nelle università.

La migrazione tra paesi

Accanto alla migrazione interna, un fenomeno nuovo per sopperire alle difficoltà nel reperimento degli infermieri è legato all'immigrazione da altri paesi. Sempre più spesso infatti, i fabbisogni di infermieri vengono coperti con lavoratori stranieri. I dati del Dossier immigrazione Caritas/Migrantes discussi in Mellina et al. (2006) registrano una crescita esponenziale tra il 2002 e il 2005, quando gli infermieri stranieri hanno raggiunto le 6.730 unità (figura 6), circa il 2,5% degli infermieri impiegati presso il SSN (l'1% degli iscritti all'Ordine).

Gli infermieri nelle Residenze Sanitarie Assistenziali per anziani della Lombardia.

Le RSA hanno 7.637 infermieri impegnati nell'assistenza, di cui circa la metà assunti direttamente dall'ente gestore. Gli infermieri rappresentano il 17,4% del personale dedicato all'assistenza nelle RSA lombarde, mentre gli ausiliari, che sono 28.868, sono il 50% del totale del personale come previsto da standard. Se consideriamo che i posti letti accreditati per le RSA lombarde sono complessivamente 54.830 (distribuiti su 626 strutture) la distribuzione media dei minuti a settimana per ospite (requisito minino di accreditamento per le strutture) è 196,01 per gli infermieri, 801,84 per gli ausiliari. Non vi

sono dati invece sulla figura dell'OSS, operatore sociosanitario, figura professionale *confinante* con quella dell'infermiere e sotto-utilizzata dalle RSA, nonostante la relativa e persistente carenza di infermieri.

Alcuni problemi rilevati

Se entriamo nello specifico delle RSA scopriamo che alcuni direttori sostengono che il problema della carenza di infermieri sia meno acuto che in passato. Nel frattempo, infatti, ci sono state normative nazionali (deroga ai flussi per la categoria degli infermieri) e regionali (tetti di spese per le aziende ospedaliere e sanitarie, aumento del salario per gli infermieri, introduzione del personale di supporto) che hanno cercato di affrontare, direttamente o indirettamente, questo eccesso di domanda. Ci sono state inoltre iniziative di singole RSA che si sono industriate per affrontare la carenza di infermieri mettendo in atto strategie di diverso tipo (collegamenti con i Paesi di origine, facilitazioni di diversa natura al momento dell'arrivo in Italia, attenzione e cura ai processi di produzione dei servizi per gestire e ridurre i fenomeni di turn-over del personale). I collegi IPASVI hanno assunto un ruolo di rilievo nel segnalare all'agenda politica il problema, approfondire il fenomeno, sostenere la necessità di gestire tale situazione identificando anche possibili strategie. Si aprono altre riflessioni che riguardano le relazioni fra la formazione universitaria e le specificità della professione infermieristica nelle RSA piuttosto che le modalità con cui si possono assumere, interpretare e declinare le indicazioni regionali contenute nelle normative che regolano il mercato dell'assistenza agli anziani e del più ampio sistema dei servizi.
Non da ultimo, si tratta di approfondire il tema della potenziale integrazione fra le diverse figure che concorrono alla produzione dei servizi di cura per anziani: ASA, OSS, infermieri, educatori, tecnici della riabilitazione, medici, volontari. C'è la tendenza a pensare che OSS e infermieri siano facili sostituti e che la figura dell'operatore socio sanitario sia stata pensata per gestire l'emergenza infermieristica. In realtà l'individuazione dell'OSS ha risposto all'esigenza di unificare i profili professionali di base (ASA e OTA) per la sempre maggiore compresenza di prestazioni sanitarie e sociali in cui la relazione con l'utente è parte centrale del compito di lavoro (Longoni e Pistore 2005, Neri 2007).

L'emergenza infermieristica si può presentare sotto due forme, talvolta compresenti: ci sono RSA che in questo momento sperimentano maggiori difficoltà nel trovare infermieri e altre che faticano maggiormente a rendere più stabile il personale, riducendo il turn-over a livelli tollerabili per l'organizzazione e funzionali alla produzione. Ci sono situazioni in cui sono compresenti queste due criticità, ed altre che invece hanno trovato modalità per gestire la ricerca di infermieri e ridurre il turn-over. Queste stesse RSA si pongono adesso il problema di come reperire e stabilizzare altre figure rilevanti per il processo di cura, come per esempio gli educatori e i fisioterapisti.
Dovendo individuare alcune direzioni verso cui andare per contenere la carenza e il turn-over sicuramente l'azione delle RSA si può concentrare su una maggiore cura nella gestione del personale interno alle singole RSA, con

attenzione al ruolo di coordinamento, al lavoro d'équipe e un'attenzione formativa per l'accompagnamento alla fine vita e per la cronicità. L'intensificazione dei tirocini in RSA sarebbero un dato in controtendenza: ad oggi si privilegia ancora molto il lavoro tecnico e specialistico dell'ospedale a quello maggiormente assistenziale nell'area della lungo assistenza.
Di queste ed altre piste di lavoro potremo discutere in occasione della presentazione della ricerca il 9 ottobre 2009, ore 9.00, presso l'Istituto Sacra Famiglia (ISF) di Cesano Boscone (Mi), con la collaborazione di Fondazione Sacra Famiglia e UNEBA.

per info: fpicozzi@irsonline.it